Spettacoli

CINEMA. Al festival di Rimini Kusturica difende «Underground», critica la Nato e accusa i croati di genocidio

Ma «Arizona Dream» con Lewis e Depp uscirà mai in Italia?

Emir Kusturica è di Sarajevo, il principale regista bosniaco nella variegata e tormentata storia del cinema jugoslavo. Fanatico di calcio (giocava da libero) e di musica rock, in carriera ha diretto finora solo 5 film: «Ti ricordi di Dolly Bell?», «Papà è in viaggio d'affari», «Il tempo dei gitani», «Il valzer del pesce frecciaia» e il recente «Underground». Ma anche con questa produzione quantitativamente così esigua, Emir è uno dei registi più titolati e viventi della storia del cinema: ha vinto due Palme d'oro a Cannes (con «Papà» e con «Underground»), un Leone d'argento a Venezia per la migliore opera prima («Dolly Bell»), un premio per la miglior regia sempre a Cannes («Il tempo dei gitani»). Quindi, il suo unico film sfortunato è «Il valzer del pesce frecciaia» ovvero «Arizona Dream», girato in America, interpretato dal grande Jerry Lewis e mai distribuito in Italia. Riminicinema lo ripropone in occasione del Premio Fellini: visto che nel frattempo il protagonista Johnny Depp è diventato un divo, perché non riprovarci?

Un'immagine del film «Underground» e, a sinistra, il regista Emir Kusturica

Emir, sempre jugoslavo

Emir Kusturica a Rimini, per il premio Fellini e per ripresentare il vecchio *Arizona Dream*. Pacato, paziente, con molta voglia di spiegare la sua posizione sulla tragedia della Bosnia. Perplesso sul trattato di pace: «Io sono per la nazione jugoslava e per il rispetto di *tutte* le minoranze» *Underground* uscirà in dicembre, più corto rispetto alla copia che ha vinto la Palma d'oro. «Ho tagliato 26 minuti, ma per la fluidità narrativa, non per motivi politici».

FILIPPO D'ANGELO

■ RIMINI «L'unico posto della ex *Jugoslavia etnicamente pulito*, attualmente, è la Croazia. Dopo le brutalità commesse dai serbi di Karadzic sui bosniaci pensavamo non si potesse andare oltre. Ed invece la peggiore pulizia etnica dall'inizio della guerra l'ha messa in atto Tudjman» Parola di Emir Kusturica, a Rimini per ritirare il Premio Fellini assegnatogli dalla mostra Riminicinema. Niente male per uno che, ai cronisti in attesa, aveva mandato a dire per bocca della sua agente di non voler rispondere ad alcuna domanda di carattere politico. Ci piacerebbe tanto accontentarla, signor Kusturica, ma allora perché non fa dei film alla Lelouch?

Per fortuna, Rimini non è Cannes, il clima è più pacato, sereno, quasi familiare, e il regista di Sarajevo rivela di averne abbastanza dei violenti attacchi subiti dal suo *Underground*, accusato di propaganda filo-serba «Un'insinuazione assurda – replica – frutto di quella tipica perversione parigina incarnata da un gruppo di filosofi in cerca di pubblicità Come quello che su *Le Monde* ha attaccato il film senza averlo visto Davvero una cosa amorale Chiunque sia sano di mente e senza pregiudizi può constatare che *Underground* è proprio il contrario, un film contro ogni forma di propaganda»

La miccia del conflitto

Già, proprio questo forse non va giù ai suoi amici di Sarajevo, di non essersi schierato per la Bosnia e contro i serbi «Io non credo che i serbi abbiano soffiato sul fuoco della guerra. La miccia del conflitto è stata accesa nella regione di Knin, e dopo importata in Bosnia Il resto l'hanno fatto una serie di errori interni ed esterni» Errori esterni si riferisce alla Nato? «Certo, l'intervento della Nato è stato un gravissimo errore Non che le bombe serbe o croate siano migliori, ma sicuramente l'intervento delle grandi potenze ha costituito un avallo alla pulizia etnica compiuta dai croati a Knin»

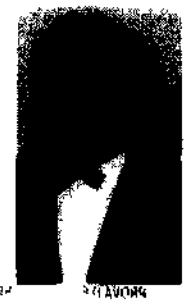
«C'era una volta un paese », recita la frase che chiude *Underground* E l'autore di *Papà è in viaggio di affari* non perde neanche stavolta l'occasione per definirsi prima che bosniaco, ex-jugoslavo, e schierarsi contro i nazionalismi di ogni provenienza «La Jugoslavia è sorta nel 1918 e si è sciolta nel 1991 Settantacinque anni in cui è stata una nazione riconosciuta e rispettata nel mondo intero Poi alcune nazioni hanno scoperto di voler diventare indipendenti e, a questo punto, le minoranze non si sono più sentite tutelate Io non so se la paura dei serbi di Croazia di rivivere l'esperienza dei campi di concentramento nazisti fosse paranoica. So solo che in Serbia e Montenegro c'è una maggioranza serba del 65 % che convive pacificamente con le altre minoranze» E degli accordi di pace annunciati proprio in queste ore, cosa ne pensa? «È l idea stessa di stabilire dei confini etnici che non condivido Prima dell'inizio della guerra c'era una costituzione che, ne sono convinto, tutelava al meglio i diritti delle varie minoranze. Adesso credo che nessuno possa essere sicuro che queste minoranze verranno tutelate altrettanto bene in futuro»

Underground è già uscito in Montenegro, Macedonia e a Belgrado *dove in parte è stato girato*, non per presunti favori di Milosevic ma «perché è lì che è in gran parte ambientato e dato che la città era praticabile non vedo perché avrei dovuto ricostruirla da un'altra parte» In Croazia, come in Slovenia, nessuno ha chiesto di acquistarlo Forse a causa di quelle immagini di repertorio che nel film mostrano i nazisti entrare trionfalmente a Zagabria? «È successo così, mentre invece Belgrado veniva bombardata Non lo dico io, è Storia» Inutile dire che anche in Bosnia, per altri motivi il film non uscirà «Mi dispiace enormemente Anche perché vedendolo i bosniaci capirebbero che il film non parla di loro ma della manipolazione compiuta dal potere sulle popolazioni, attraverso la trasmissione di idee politiche false»

26 minuti di tagli «d'autore»

In Italia, invece uscirà in dicembre Una versione ridotta di ventisei minuti rispetto alle tre ore e quindici originali. Nessun motivo politico comunque «I tagli riguardano soprattutto la parte centrale, la lunga sequenza del matrimonio Mi sono accorto che arrivato a quel punto il *film, che ha una struttura estremamente* dinamica, rallenta enormemente È un errore che ho commesso durante il primo montaggio fatto in fretta per arrivare in tempo a Cannes»

A proposito di *Arizona Dream*, il suo film «americano» che Riminicinema presenta in anteprima, Kusturica dice di non sapere perché non sia mai uscito in Italia nonostante figuri da tempo nei listini della distribuzione «In Francia è andato molto bene Negli Stati Uniti uscirà tra qualche mese A bloccarlo per tre anni è stata la Warner Un loro dirigente controllava tutto il girato Quando ha visto la sequenza in cui Johnny Depp diventa un alcolizzato è subito corso a riferirlo al suo capo La sequenza poi non è stata montata, ma loro *sono rimasti convinti che il film fosse* troppo triste, pessimistico e poco adatto al pubblico. Certo che il modo di ragionare degli Studios hollywoodiani mi ricorda i sistemi comunisti» Un'esperienza negativa, quindi, quella negli Usa? «Niente affatto. A Hollywood ci sono molti buoni registi e parecchi bei film Ma il cinema, da loro, è solo un prodotto commerciale, il film è trattato come un'automobile o un detersivo E quando ho insegnato alla Columbia University i miei studenti non sapevano chi fosse Jarmusch, e neppure Fellini» Forza, dunque, chiudiamo col Grande Riminese cui è intitolato il suo ultimo premio «È senz altro l'autore dal quale ho imparato di più È più che un monumento, è lo Shakespeare del cinema»



Leo De Berardinis

L'EVENTO. A Spoleto Mozart riletto da De Berardinis. Senza orchestra e con magnifici cantanti

Un «Don Giovanni» per voce, piano e Leo

Nuovo e «scandaloso», ma di gran successo, l'allestimento che Leo De Berardinis ha proposto allo Sperimentale di Spoleto. La *Prova di «Don Giovanni»* smonta la grande «macchina» del melodramma, lasciando vagare i personaggi dell'opera mozartiana come intense immagini di un'umanità reduce dalla tragedia. Nessuna orchestra prevista, dunque, ma solo un pianoforte ad accompagnare il canto e l'interpretazione dei bravi protagonisti

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO Fu qui, in San Niccolò (e lo spettacolo inaugurava un nuovo spazio del Festival dei Due Mondi), che irruppero le «macchine» di Luca Ronconi, trasportanti, da un capo all altro della navata la *trionfante o pazza umanità dell'Orlando Furioso* Ambulante anche il pubblico, attento a partecipare allo spettacolo e a scansarsi dalle «macchine» Sono trascorsi tanti anni (era il Festival 1969), e si ha adesso il rovesciamento di quella «macchinosa» e «furiosa» serata del dodicesimo Festival

Provvede ad una altrettanto sconvolgente novità adesso la quarantanovesima stagione del Teatro Lirico Sperimentale «Adriano Belli» Il pubblico è seduto e nel buio che poi si apre a proiezioni in *bianco e nero (il cimitero i balconi* la finestra sotto la quale Don Giovanni canta la serenata) e a colori (la navata di San Niccolò si trasforma nell'interno di un teatro d opera), Leo De Berardinis, un protagonista del teatro d oggi – ha una sua compagnia il Teatro di Leo, e dirige il Festival internazionale di teatro di Santarcangelo – ha smontato le grandi «macchine» del melodramma, lasciando nel «traffico» soltanto le piccole «macchine» umane Cioè i personaggi dell opera mozartiana, *Don Giovanni* che appaiono nello spazio del palcoscenico e si spingono anche tra il pubblico, avanzando non come automi o fantasmi ma come immagini intense di una umanità che abbia macerato in se stessa ogni tragedia e questa, che avvolge e sconvolge Don Giovanni e le sue prede

La forza interiore che anima queste ombre queste memorie della tragedia vissuta è il canto che diffonde in San Niccolò uno stupore infinito Non c è orchestra ma soltanto un pianoforte, con interventi d'una spinetta e poi del mandolino nella Serenata suddetta Ed è la vibrazione del canto che rievoca e fa ribollire le passioni. Si tratta di un operazione condotta all interno del suono, che approda ad una tormentata disperazione di Mozart Lo spettacolo presentato come *Prova di «Don Giovanni»* riduce il gesto teatrale ad una scarnificata essenzialità Don Giovanni si muove come rinchiuso in una levitante immobilità Persino il duello con il padre di Donna Anna è una morbida scivolata di spada sulla spada avversa che in un silenzio ovattato, termina nel petto del Commendatore Don Giovanni quasi sempre si muove avendo le braccia tese lungo il corpo Donna Elvira in lungo velluto nero arriva fin verso il centro della navata con le braccia inerti ma il suo canto è quasi un altra spada che affonda nella carne viva

La maggiore sorpresa è Leporello servitore e complice di Don Giovanni, che appare quasi come un ribelle Il suo canto lo svela, e il canto è tutta la sua gestualità Anche lui si spinge tra il pubblico che avverte nel personaggio il travestimento di un Mefistofele che si porta *appresso, all'altro mondo, un* Faust travestito da Don Giovanni

Come tutto l armamentario melodrammatico si affida soltanto al canto così tutto l armamentario musicale si affida al pianoforte che però doveva forse essere suonato da Mozart stesso lui più di ogni altro in grado di far aderire il suo alla ricchezza del canto alla straordinaria occasione offerta dal De Berardinis di rimeditare una tragedia che ha dato alla letteratura al teatro e alla musica secoli e secoli ancora insufficienti si vede per venirne a capo coerentemente, fino in fondo

Abbiamo applaudito cantanti-attori stupendi Essi sono Nicola Ulrven (Don Giovanni) Andrea Papi (Leporello), Maurizio Muraro (Masetto e Commendatore) Paolo Pellegrini (Don Ottavio), Francesca Rinaldi (Donna Elvira) Simona Baldolini (Donna Anna) Suzannah Clarke (Zerlina) Roberto Soldatini, in frac, sedeva al leggio in funzioni direttoriali

Successo di prim ordine, pur *con qualche «uuuuuh» alla fine, tra* le nervosette escandescenze d'una spettatrice francese, che non si accorgeva di dare scandalo dando dello *scandaleux* allo spettacolo che si replica oggi, alle 17 In questa *Prova di «Don Giovanni»*, ci dice De Berardinis, si realizza il suo primo accostamento alla musica, lavorando sulla musica. In tale prospettiva vorrebbe realizzare un trittico che si completi con *Tristano e Isotta* di Wagner e *Otello* di Verdi Perché no? Lo Sperimentale – che intanto farà girare in Umbria la *Bohème* di Puccini (dopodomani a Todi il 5 e il 6 a Terni il 7 e 8 a Perugia e il 10 a Orvieto) – perché no ci faccia un pensierino

LA TV DI VAIME

L'araldica «catodica»

OGGI (14 55, Raitre) dovrebbe esordire in *Quelli che il calcio* Emanuele Filiberto di Savoia, nipote del re di maggio, figlio del principe di Napoli (la camera dinastica del babbo s'è fermata lì) discendente dell'omonimo duca che qualche secolo fa, abbandonando la camera ecclesiastica, si fece condottiero, ricompattò il regno sabaudo (partecipò persino alla battaglia di Lepanto, l'esagerato) Emanuele Filiberto jr ha, per ora, un curriculum molto più modesto, ma questo exploit televisivo porterà a lui e al casato senz'altro calante un po' di spolvero Il suo compito nel contesto storico attuale non è quello di *ricompattare regni* o guidare popoli ma di colorire con la presenza i propri dintorni popolati di vip aristocratici o meno farsi benevolmente notare dalla cronaca rosa (cercando di non finire nella «nera» come è capitato ad altri consanguinei) tirare avanti insomma possibilmente con garbo e senza intemperanze com'è capitato invece la settimana scorsa a zia Gabriella La sorella di papà ha rifiutato sdegnosamente di partecipare ad una mostra a Moncalieri perchè la giunta comunale non le si era rivolta chiamandola «Altezza reale» L'elegante città piemontese dovrà fare a meno dell'augusta ospite per colpa di un dettaglio che sembra formale, ma è più significativo di quanto appaia il titolo anche se *acquisito per meriti esclusivamente* anagrafici, senza sforzo, conta. Altrimenti cosa rimane per distinguere una testa qualunque da una testa coronata o virtualmente coronabile? Anche l opinionista televisivo debuttante Emanuele Filiberto ha diritto, pensiamo ad una qualifica che consigliamo a Fabio Fazio e Marino Bartoletti di usare senza economia. quella di «sire»?

L araldica è una delle discipline che abbiamo trascurato ci limitiamo a seguire su *Il tempo* le involontariamente cronache mondane di Carlo Giovanelli che scrive di ricevimenti come se per le strade illuminate a gas passassero ancora cocchi e tiri a quattro (« la principessa Josephine Borghese vestiva in celeste e verde Fürstenberg» Anche i colori hanno *nobiltà* cromatiche mitico! E ancora, degradando verso la borghesia. « Maria Giovanna Elmi, in nero sexy Mi-Ba Tricot Oliviero Beha in grigioferro Palazzi» rimitico!)

ATTENTI RAGAZZI ci sono in ballo il prestigio dinastico forse addirittura un trono Una toppata del Savoia e mi ritorna in crisi il casato e magari riciccerà l'inutile e insensata polemica sulla proibizione a tornare in Italia vivi o morti Meglio farli rientrare da turisti che via etere, forse Insomma l attesa c è per questo esordio forse suggerito dalla scalmanata richiesta di «novità» da parte della critica Si ha fame di personaggi da rotocalcare o comunque innalzare sugli altari della popolarità, adesso che ci crollano uno a uno miti e leggende viventi e i *qualunque* della politica sgomitano per tornare in auge con lo stesso sistema guardate che fine hanno fatto l'onorevole Meluzzi (Fi) che non riesce più a tornare in vetrina neanche se si fidanza con un doberman il *pecora* che sembra non pascolare più nei prati della cronaca *Di Tatarella* poi si parla così poco oggi che dimenticando che è il dottor Sottile della destra molti pensano sia il plurale del neutro «tatarellum»

È un sintomo di insicurezza che spinge i più sensibili o quelli il cui nome è scritto a matita sul libro della Storia, a provvedere in qualche modo alla sopravvivenza il direttore del Tg1 Carlo Rossella (informa *Gente*) parla col crocefisso del suo ufficio certamente più recettivo di certi collaboratori e si rivolge allo Spirito Santo che sicuramente non si fa negare come certi capoccioni Mirare in alto nella scelta di interlocutori, di opinionisti

[Enrico Vaime]